

SAFARÀ EDITORE



Un giallo da concorso

Le avventure in giallo di Sir TJ

Manuela Mazzi

collana
"l'uomo di Sabbia"



Manuela Mazzi

Un giallo da concorso

SAFARÀ  EDITORE

Un giallo da concorso

Manuela Mazzi

©2011 Manuela Mazzi - *www.manuelamazzi.ch*

Prima edizione: ottobre 2012

Safarà Editore - Pordenone

www.safaraeditore.com

Collana a cura di Cristina Pascotto

Editing e revisione: Giovanna Barillari, Anna Castellari

Illustrazioni: Liza Schiavi

www.lizaschiavi.it

Progetto grafico

Diomede, Pordenone

www.diomede.net

• *Indice* •

- Gli strumenti del detective - 9*
Una storia che non convince - 11
Il fascino della tranquillità - 17
Una festa tra potenziali vittime e assassini - 25
L'inganno - 39
Scomparsa sospetta - 45
Un caso da investigatori privati - 49
I primi indizi - 57
Un giudice da salvare - 61
I sospettati - 69
Una corsa contro il tempo - 73
Una lunga gita - 79
Il ritrovamento di Ilaria - 81
Cesar e la signora Adamini - 91
Da segugio a ricercato - 93
Un nuovo indizio? - 97
L'arrivo di Cesar alla Villa - 101
Braccato - 111
Il primo incontro - 115
Sulle rive del Verbano - 121
Il secondo incontro - 123
Il primo fallimento - 129
Il terzo incontro - 131
Visita in casa Tompson - 137
Il quarto incontro - 143
Il rientro - 149
Il quinto incontro - 155
Continua la caccia allo scrittore assassino - 161
Il sesto incontro - 165
Un terribile diluvio - 171
Il settimo incontro - 175
L'ottavo incontro - 181
Il nono incontro - 191
Il decimo e ultimo incontro - 199
Un'altra giornata infruttuosa - 205
La prossima vittima - 207

<i>Un piano da escogitare</i>	- 213
<i>L'uomo ombra</i>	- 217
<i>L'arrivo di Remo Zarro</i>	- 223
<i>Attacco doppio</i>	- 229
<i>Scattano le manette alla fiera letteraria</i>	- 231
<i>Un nuovo imprevisto</i>	- 235
<i>L'inizio di un incubo</i>	- 241
<i>Il trasferimento a Lugano</i>	- 245
<i>La prima tappa della risoluzione del caso</i>	- 249
<i>La seconda tappa della risoluzione del caso</i>	- 255
<i>La terza tappa della risoluzione del caso</i>	- 259
<i>La quarta tappa della risoluzione del caso</i>	- 265
<i>La definitiva risoluzione del caso</i>	- 273
<i>Il ritorno a casa</i>	- 277
<i>Verso Venezia</i>	- 283
<i>Appendice - Personaggi e Note dell'investigatore</i>	- 287
<i>I protagonisti</i>	- 287
<i>I componenti della giuria del Premio GialloTicino</i>	- 291
<i>I concorrenti del Premio GialloTicino</i>	- 295
<i>Le comparse</i>	- 299
<i>La mappa</i>	- 301

• Capitolo 0 •

Gli strumenti del detective

 aro lettore,

prima di iniziare la lettura di questo giallo orientato alla più classica tradizione del genere, ti invito a prendere una matita e una gomma per poter aiutare Sir TJ a trovare l'assassino, così da impedirgli di uccidere ancora. Nelle ultime pagine di questo lungo racconto troverai la lista dei personaggi che incontrerai durante la lettura e uno spazio per riportare i tuoi appunti. È un'operazione fondamentale per avere sempre bene in chiaro la situazione. Inoltre alla fine dell'appendice si trova la mappa su cui sono segnati i luoghi cruciali del caso da risolvere.

Chissà, magari, riuscirai a stanare il criminale prima di Timoty Tompson, il noto giallista di cui stai per leggere la prima di una serie di avventure che lo vedranno protagonista.

• Capitolo 1 •

Una storia che non convince



Il Golfo del Locarnese appariva come un ampio calamaio colmo di china: nero, con sfumature bluastre come la notte di prima luna, che in quell'istante segnava l'inizio dell'equinozio di primavera. Una chiazza d'acqua calma e piatta da poco risvegliata dal giudizio dell'Onnipotente, che era stato appena proferito, e aveva fatto agitare le acque: il destino di un figlio del divino doveva essere modificato, cancellato, perché la sua vita era appena stata stroncata da una morte violenta e non programmata.

A Sir TJ sembrava già di intuire il moto perpetuo circolare della prossima volta che sarebbe stato proferito un altro nome. Solo poche ore prima era toccato al professor Carlo Quantri, ammazzato da un suo simile.

L'alba di quel giorno, sinistramente grigiastro, non voleva rischiarare le ombre dei pensieri di Sir TJ. Afflitto da

un rimorso apparentemente ingiustificato, sedeva da ore in veranda, sull'antica poltroncina a dondolo intrecciata con listarelle di nocciolo. Oscillava in modo quasi impercettibile e non staccava lo sguardo dall'orizzonte. La nebbiolina iniziava a condensarsi sullo specchio cupo del Verbano, abbigliando il lago di una vestaglia da notte che, poco a poco, sbiadiva le tonalità della natura addormentata, rendendo il paesaggio ancor più spettrale.

Quella notte, non era riuscito a chiudere occhio, continuava a rivedere e ad analizzare a oltranza le ultime ventiquattro ore della sua vita, ma il cerchio continuava a non quadrare, allargandosi sempre di più.

Era stato fin troppo facile credere di aver individuato l'omicida che, senza preavviso, gli aveva lanciato un chiaro guanto di sfida quell'interminabile pomeriggio di tensione. Erano le 16 quando gli era stato recapitato un enigmatico telegramma. Ne aveva memorizzata ogni singola parola.

«SOLO TU PUOI FERMARMI.
ALLE 17 SARÀ GIUSTIZIATO UN ALTRO GIUDICE INDEGNO.
SEGUI LE MIE TRACCE COME FOSSERO QUELLE LASCIATE NELLO
STUDIO DEL NOSTRO INIZIATORE
NEL MONDO DEI BIONDI LIBRI PRESI IN PRESTITO».

Il professor Quantri, ritrovato morto assassinato nello scantinato della biblioteca di Locarno, anni prima aveva presieduto la giuria di alcuni concorsi letterari, il più

recente dei quali denominato “GialloTicino”. Era ovvio che l’assassino lo avesse ritenuto indegno nello svolgere proprio tale incarico.

Anche il metodo con cui era stata messa la parola fine alla vita del professore riconduceva al mondo letterario: era morto soffocato da pagine di libri accartocciate e ficcategli in bocca, dopo che gli erano state tappate le narici con il nastro adesivo. Dal momento che le pagine strappate provenivano dai libri di Sir TJ, era stato facile desumere che il movente fosse legato all’invidia.

Il messaggio continuava poi con l’invito a seguire delle tracce «COME FOSSERO QUELLE LASCIATE NELLO STUDIO DEL NOSTRO INIZIATORE NEL MONDO DEI BIONDI LIBRI PRESI IN PRESTITO». I *libri biondi* non potevano essere altro che i gialli. E *il mondo dei libri presi in prestito* era logicamente la biblioteca. Sir TJ avrebbe quindi dovuto cercare un libro giallo in una biblioteca e, quasi certamente, quella in cui era stato rinvenuto il corpo esanime del professore: per l’appunto, la biblioteca cantonale di Locarno. Ma quale poteva essere il libro giusto fra tanti gialli esistenti? Anche in questo caso bastarono pochi secondi per arrivare alla soluzione: le parole *studio* e *iniziatore* fecero subito tornare alla mente di Sir TJ, il titolo del primo libro in cui comparve l’investigatore Sherlock Holmes, il personaggio nato dalla penna di Arthur Conan Doyle, *Uno studio in rosso*.

Corse in biblioteca e recuperò tutti i libri con protagonista

Sherlock Holmes. Sulla prima pagina di ogni volume trovò impresso un timbro inquietante imbevuto di sangue, recante ognuno una lettera diversa: intuì di aver fatto centro. Tutte le lettere, messe assieme, in sequenza cronologica secondo le uscite delle pubblicazioni, componevano due enigmatiche parole: SANGUE BLU.

Quando ricordò che quei due vocaboli formavano il titolo di un libro, Sir TJ credette di aver individuato l'assassino e il suo movente. *Sangue Blu*, infatti, era il titolo di un'opera stampata in proprio di Reto Petrini, un suo antico rivale letterario: ai tempi del suo esordio, lui era arrivato solo secondo al premio di letteratura, che aveva invece consacrato Sir TJ.

Giallista fallito, il giovane Petrini aveva dovuto rinunciare ai suoi sogni di gloria. Dopo le insignificanti vendite del suo unico libro, decise di indirizzare i propri studi verso un lavoro più artigianale: si trattava sempre di intrecciare trame anche complicate, ma questa volta con fili elettrici. Era, infatti, diventato un elettricista in proprio, di discreta reputazione.

Sembrava tutto molto chiaro e limpido, eppure qualcosa non convinceva Sir TJ. Mentalmente continuava a rivedere lo sguardo sincero di quell'uomo che, mentre veniva portato via dagli agenti di polizia, urlava: «Non sono stato io, non c'entro niente: lo giuro!».

Era troppo autentico quell'implorare. Inoltre c'era il fatto

assurdo che l'assassino non aveva escogitato una via di fuga, nel caso in cui il telegramma fosse stato decifrato. Un rancoroso che aveva atteso tanti anni prima di attuare la sua vendetta, doveva per forza avere un piano B. Le due considerazioni avevano messo in crisi Sir TJ.

Continuava a ripetersi che, forse perché messo alle strette, aveva agito troppo superficialmente: non si era concesso neppure il tempo di verificare di persona alcuni particolari di quel gioco mortale. Un gioco di cui non conosceva le regole, ma sicuramente le conseguenze che ogni errore avrebbe comportato...

Il fascino della tranquillità



Timoty Tompson, in arte Sir TJ, amava definirsi un cittadino del mondo. A trentanove anni, portati con la sicurezza americana di suo padre e la dignità britannica e aristocratica di sua madre, aveva avuto modo di respirare più volte l'aria di tutti e cinque i continenti. Eppure non riusciva a pensare di poter vivere in un luogo diverso da quello in cui da dieci anni aveva scelto di risiedere stabilmente, cioè Locarno.

In Ticino, sulle rive del Lago Maggiore, il clima era equilibrato, l'ambiente sano e diversificato, la popolazione amabile. Ma soprattutto le notti erano tranquille, quasi spettrali, rispetto a molte città, in cui i rumori rimbombavano, rimbalzando da un grattacielo all'altro. Notti tanto pacifiche da permettergli di elaborare trame e intrighi senza grandi distrazioni. Perché era questa la sua passione e la sua professione: scrivere. Sir TJ era un autore di gialli

di successo che si metteva al computer preferibilmente durante le prime ore del mattino, quando tutto taceva sospeso nel tempo, in attesa dell'alba.

L'azione, gli intrighi, la caccia all'uomo, gli omicidi avevano fatto parte della quotidianità dell'infanzia di Sir TJ, tanto da influenzarlo a vita. Era proprio l'ambiente in cui era cresciuto, all'ombra di suo padre che era a tutti gli effetti un agente segreto, a fornirgli la maggior parte degli spunti narrativi. Quando si trattava di creare trame intriganti, infatti, a Sir TJ sembrava ogni volta di replicare il suo giochetto preferito di quand'era piccolo, mentre faceva rivivere ai suoi balocchi le vicende sentite per caso dai discorsi dei suoi genitori.

In un certo senso Sir TJ era figlio d'arte. Sua madre, Lady Lucy Tompson nata Hamington, era una londinese di classe elevata. Mister Jack Tompson era invece nato a Trieste da una relazione di guerra, da una storia d'amore piena di passione e paura.

Mamma e papà Tompson si erano conosciuti, durante una missione ad Aden nello Yemen, nel 1967, l'anno in cui venivano scacciati gli inglesi. Lei, diplomatica inviata per rappresentare l'Inghilterra, in nome della regina; lui, incaricato dell'Onu per i servizi di sicurezza internazionali: fu subito amore, ma anche una storia difficile in un continuo rincorrersi per il mondo. Un viaggio infinito che portò in giro per i cinque continenti anche il loro figliolo, frutto del

loro amore, il piccolo Tompson Junior, da cui il vero significato dell'acronimo TJ.

Timoty aveva imparato giovanissimo a usare modi raffinati. Aveva inoltre affinato, grazie agli incontri di lavoro dei suoi genitori, l'arte della diplomazia, ma anche dell'astuzia, della scaltrezza, dell'assimilazione e la sottile abilità nel destreggiarsi con le parole. Conosceva bene l'inglese, il francese, lo spagnolo e un po' di diverse altre lingue latine e asiatiche, tra cui il cinese e l'arabo; sebbene la lingua con cui preferiva comunicare, e quindi scrivere i propri capolavori, fosse indubbiamente l'italiano. Aveva imparato dal lavoro di suo padre, che aveva scalato i vertici dei servizi di sicurezza dell'Onu, ad essere diplomatico, sì, ma non gentile: perché, come diceva spesso Tompson Senior: «Nella vita è importante essere un po' soldati e un po' ambasciatori. Oggi in giacca e cravatta, domani sul campo a sporcarsi le scarpe. Ora protetto e subito dopo in pericolo di morte».

Una vita avventurosa, piena di sorprese e pericoli, quella vissuta dal giovane Timoty. Sorprese e pericoli che, quando i suoi andarono in meritata pensione trasferendosi proprio in Ticino per trascorrere l'inverno della loro vita, preferì far rivivere solo con la fantasia. E ciò, nonostante le allettanti offerte di lavoro in ambiti internazionali che, il più delle volte, rifiutò elegantemente.

Per quanto il padre avesse rappresentato da sempre il suo eroe ideale, nei suoi libri l'ascendente della madre si

leggeva in ogni riga; era una questione di... stile. Sir TJ, infatti, non era riuscito a sfuggire all'influenza di due grandi maestri che gli permisero di creare un mix angloamericano seducente per gli amanti dei gialli classici: Arthur Conan Doyle e Agatha Christie, con i loro due inimitabili protagonisti, Sherlock Holmes ed Hercule Poirot. Due miti dell'infanzia di sua madre che, mescolati all'immagine eroica di suo padre, avevano originato un personaggio acuto e affascinante, che un po' gli assomigliava.

Oltre all'interessante vita, il giovane Sir TJ vantava anche una buona dose di sangue latino ereditato dal padre, italoamericano. Tompson Senior, infatti, come già accennato, era nato e cresciuto in Italia, a Trieste, dove aveva frequentato la scuola militare americana, sognando da subito di visitare, prima o poi, la sua seconda patria d'origine: gli Stati Uniti d'America. Solo da adulto e per lavoro riuscì a coronare il suo sogno, trasferendosi alla base Onu di New York, che per il piccolo Tim ospitava semplicemente l'ufficio di papà, e niente più.

Era stato questo, TimTom, come lo chiamavano a scuola: un bambino cresciuto con gli stessi sogni avventurosi di milioni di altri bambini, ma che per lui erano diventati realtà. Ed era per questo, probabilmente, che non parlava mai volentieri della sua infanzia. Bastavano pochi cenni e rimandi a ricordi incredibili per suscitare una grande invidia in chi lo ascoltava.

Un modo di non volersi raccontare, il suo, che veniva interpretato troppo frettolosamente come introversione: da chi lo conosceva per la prima volta. E in fondo un po' schivo lo era diventato davvero, anche se la cosa non gli dispiaceva per nulla. Quando qualcuno è noto per essere un po' selvatico viene lasciato tranquillo: ed era proprio ciò di cui aveva bisogno. Almeno quando si trovava in Svizzera. Il suo estro eccentrico, infatti, lo rispolverava solo quando partiva per qualche viaggio; cosa che capitava almeno un paio di volte l'anno, per due o tre mesi di fuga dalla normalità. Alcune persone, quando assaporano il gusto del vagabondare, non riescono più a farne a meno, e Sir TJ era una di quelle persone.

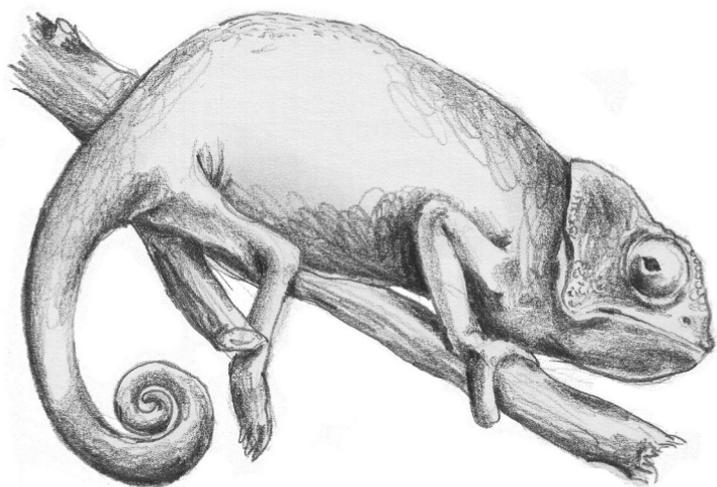
A lui bastava cambiarsi d'abito per sentirsi cambiare l'animo. E lo faceva ogni volta che partiva. Se a casa sfoggiava spesso completi comodi – sportivi ma di lusso –, anche se a volte con qualche accessorio stravagante quale segno di distinzione, quando faceva la valigia badava bene a riporre solo gli stracci che più si identificavano con il luogo della sua destinazione. In fondo poteva permetterselo, a giudicare dalla vasta scelta che arricchiva, di colori e modelli, il suo armadio.

E, detto a bassa voce, poteva anche capitare che fughe simboliche avvenissero pure senza lasciare il paese: bastava una camicia, un cappello e un paio d'infradito consumate per proiettarlo altrove. Questa era una delle sue

stravaganze nascoste, nota solo a Cesar, il suo leale consigliere e aiutante. TJ era un volubile mutante, un trasformista, che ricordava un po' i camaleonti, solo che cambiava aspetto a comando e spesso per immedesimarsi nei protagonisti dei suoi gialli con lo scopo di descriverli meglio. Ciò lo rendeva a tratti piuttosto inquietante.

Tuttavia era un uomo molto desiderato da ogni tipo di donna. Spalle da nuotatore, gambe lunghe, corpo asciutto e sportivo, una vista da invidiare, dita affusolate ma dai tratti prettamente maschili, prima di varcare una soglia lo precedeva sempre il suo carisma. Ma nella sua vita non c'era spazio per una relazione seria e continua: come avrebbe potuto giustificare le sue tante stranezze nascoste? Così si accontentava di avventure sentimentali a lunga distanza. Le sue donne erano disseminate per il mondo. Ne amava più di una contemporaneamente ma non si sentiva in colpa. Era certo di trattarle tutte allo stesso modo, sebbene con ognuna di loro, fosse ogni volta un uomo diverso: anche in questo caso era un camaleonte.

Ma di questo profondo retroscena né a Locarno né in altri luoghi al mondo, nessuno sapeva nulla, tranne ovviamente l'amico consigliere Cesar Miguel Sanchez Castillo, detto Don Cesar.



Una festa tra potenziali vittime e assassini



Tompson Junior iniziava a dar segni di stanchezza. Lo stomaco si era stretto in una morsa di fame e la testa si era appesantita sotto ore trascorse a pensare. Allungò una mano verso un piccolo frigobar che teneva in studio per le emergenze. L'aprì ed estrasse una barretta di cioccolato tanto nero quanto amaro. Una delizia energetica che, il giorno in cui lo scrittore aveva deciso in quale posto desiderava mettere le radici, contribuì a far pendere l'ago della bilancia verso la Svizzera.

Timoty Tompson amava lasciar fondere quel cacao tra la lingua e il palato. Adorava sentirlo riscaldare e poi cedere, nel medesimo modo in cui lui stesso cedeva scivolando sulla sedia, come se si sentisse sconfitto da tanta piacevolezza.

A Sir TJ sembrava quasi di coccolare una creatura che non desiderava altro che arrendersi sotto il suo temperato atto d'amore. Ogni volta che si lasciava tentare da quelle barrette di fondente cioccolato, per desiderio o per necessità, riusciva a deconcentrarsi quel che bastava per poi tornare lucido e pieno di vitalità. Quel suo modo di assaporare le sue barrette, con un'attenzione quasi rituale, lo faceva sentire come il protagonista di un'esplosione dei sensi. Sir TJ era anche questo.

Ripreso il controllo, con fare più grave di qualche minuto prima del calo di energia, tornò a sedersi in modo consono a un Sir. E come per incanto, la sua mente riposata ricominciò a galoppare tra le pieghe delle ultime vicende. In realtà tutto doveva aver avuto inizio molto prima dell'omicidio. Qualcosa doveva aver risvegliato nell'assassino un sentimento rancoroso, tale da portarlo addirittura a uccidere. E probabilmente, l'evento scatenante era stato caratterizzato dalla cerimonia di premiazione del concorso letterario GialloTicino dell'edizione corrente. La serata, infatti, aveva avuto luogo una decina di giorni prima del ritrovamento del cadavere del professor Quatri.

Per tradizione, la sontuosa festa veniva organizzata, a rotazione, nelle tre città più rappresentative del cantone e in altrettante coreografie d'eccezione: alla Villa Ciani di Lugano; al Castel Grande di Bellinzona; e al Castello

Visconteo di Locarno. Ed è proprio in quest'ultimo scenario che, la sera prima del ritrovamento del corpo del professor Quantri, doveva essere avvenuto l'incontro tra l'assassino e la sua vittima.

Era prassi, infatti, che tutti i partecipanti delle edizioni precedenti del concorso, venissero invitati a presenziare alla festa che, di anno in anno, diventava sempre più grande e celebre. Tant'è che all'evento giunsero almeno un centinaio di persone. Quel mercoledì sera, come di consueto, c'era anche Sir TJ: era una delle poche manifestazioni pubbliche cui partecipava serenamente, fiere letterarie a parte, perché si sentiva un po' come a casa. Non mancavano comunque personalità politiche, letterati, intellettuali, professori, ma anche liceali speranzosi, giovani laureati in cerca di fama e scrittori... falliti.

Non sarebbe stato facile tornare con la memoria tra le tante facce viste quella sera: eppure sapeva che doveva fare questo sforzo per iniziare a completare il quadro della situazione. Serrò le palpebre, poi scivolò nei suoi ricordi più recenti lasciandosi guidare come un cieco, che ascolta e guarda con i sensi più che con gli occhi.

La prima scrematura fu facile. Gli bastò eliminare tutti i ragazzetti giovani e le facce dei neo laureati, poi censurò le facce più note, come quelle di politici e autorità di parata e infine setacciò il rimanente, accantonando i giudici che negli anni si erano succeduti per dar lustro al premio.

Restavano ancora circa quindici persone tra i volti che gli sembravano già noti, anche se non gli erano proprio familiari. Grazie al cielo, fra le tante doti che madre natura gli aveva regalato, vi era anche una buona memoria fotografica. Era un fisionomista di prima categoria, ma non poteva dire di avere la stessa capacità nel rammentare i nomi.

Cercò di mantenere la concentrazione anche quando prese tra le mani il suo taccuino, su cui iniziò a scrivere poche parole di richiamo alla memoria per ogni persona del ristretto gruppo che ricordava di aver visto.

Il primo individuo che gli restò impresso nella mente era un noto poeta della regione, troppo giovane per catturare l'attenzione degli illustri presenti, senza sfoggiare un look ritenuto un po' stravagante e fuori tempo: quasi sempre con le braccia conserte, per tutto il tempo appoggiato a un muro a chiacchierare con l'uno o con l'altro. Scioglieva le braccia soltanto per sistemarsi gli occhialini rotondi e lasciarsi di tanto in tanto la lunga barba scura che aveva lasciato crescere come un ebreo ortodosso, cosa che di certo non era. Lo si intuiva dall'orecchino che gli penzolava da un lobo. Rasato quasi a zero, solo a metà serata si era tolto il cappello alla texana. Abitava nel Luganese, ma bazzicava tutti i reading poetici e non mancava a nessun evento letterario, sebbene non fosse ben visto nell'ambiente proprio per questa sua eccessiva presenza, quasi maniacale.

La prima persona con cui si era intrattenuto *il poeta dalla barba lunga* era stata una signora di una certa età: più vicina ai settanta che ai sessanta, di bella presenza nonostante le vistose borse sotto due occhi grandi e tondi. Tinta di rosso rame e vestita di un abito anch'esso rosso, ma tendente al corallo, sfoggiava due lunghi pendenti a incorniciarle di colori sgargianti un viso ancora arrossato da un solarium recente. Laureata in filosofia e scrittrice di una certa fama, *la signora in rosso* proveniva da Como. Partecipava spesso sia al concorso sia ai tanti incontri letterari del cantone, perché avrebbe tanto desiderato entrare a far parte della lobby degli scrittori ticinesi, di cui il professor Quantri era uno stimato rappresentante.

Al termine di una lunga chiacchierata, si era sganciata con la scusa di voler andare a prendere un drink e per scambiare qualche convenevole con una talentuosa scrittrice, anche lei non più in erba. Di carnagione pallida e un taglio di capelli da maschiaccio arruffato, vestita di rosa e voile nero, aveva una lunga collana di perle di lago e guardava con distacco gli altri, da dietro un paio di vistosi e grossolani occhiali dalla montatura nera. Aveva una laurea in naturopatia, ma si diletta a scrivere gialli di cui uno aveva vinto una delle tante edizioni passate del concorso che si stava festeggiando. Fra le sue ambizioni vi era la conquista di un posto fisso nella giuria, perché avrebbe significato un riconoscimento delle sue capacità, per lei molto importante. Abitava nel Locarnese e amava la vita mondana.

La *signora in rosso* aveva proseguito poi verso la coppa della sangria per prendersi finalmente il drink che desiderava.

La *giallista dai grossi occhiali*, invece, data la sua inclinazione a far parte solo della crème, snobbò un giovane di venticinque anni che aveva cercato di avviare un discorso per far conoscenza. Capelli rasta, sandali consumati a rivestire piedi nudi, nonostante la temperatura non fosse ancora quella estiva, non era certo all'altezza della *giallista dai grossi occhiali*. Eppure non sembrava che *il rastafari e scrittore esordiente* avesse subito più di tanto quel gesto sgarbato di indifferenza e, voltato l'angolo, si era accostato a un uomo dall'aria quasi indispettita, vestito di jeans. Entrambi erano usciti dal salone del ricevimento per fumare. Il *rasta* si era messo ad assaporare solennemente una canna preparata per l'occasione, mentre *l'indispettito in jeans* stava già aspirando nervosamente una bionda, che si consumava con una rapidità impressionante. Tra loro non ci fu, a dire il vero, uno scambio di parole, ma sembravano accumulati da un'uguale condizione: si sentivano entrambi esclusi dal clan.

Il *rasta* — che non sembrava prendersela troppo, d'altronde era giovane — era noto nell'ambiente perché la mancanza di un impiego fisso l'aveva portato ad aumentare il consumo di droghe. L'uomo sulla quarantina era invece molto nervoso. Gli occhi sembravano stretti e piccoli per

colpa delle ciglia biondicce che, ricurve, appesantivano e rendevano sottile il taglio acuto di uno sguardo arrabbiato. Una mano in tasca, stretta in un pugno a sottolineare l'imbarazzo, scostava un po' la giacca. I gialli dell'*uomo in jeans* prendevano sempre spunto dalla sua realtà professionale, giacché, nella vita di tutti i giorni, era un agente della polizia comunale di Bellinzona. Aveva dedicato quasi tutto il suo tempo libero per scrivere qualcosa che catturasse l'attenzione di qualcuno: non importava di chi. Ma ogni volta racimolava solo molte critiche e la più ricorrente, che per gli altri risuonava come un gentile consiglio, era quella che più lo feriva: «Continua a fare il poliziotto, che ti riesce bene: scrivere non è il tuo mestiere». Eppure lui insisteva, era il più caparbio scrittore che vi fosse mai stato sulla scena cantonale, fallito prima ancora di sognare la gloria.

La vincitrice dell'edizione in corso del premio GialloTicino, una ragazza di ventidue anni, era stata una delle più giovani concorrenti ad aver ricevuto il riconoscimento. In quel momento si trovava nel bel mezzo del salone e stava ricevendo le congratulazioni da un paio di concorrenti esclusi. Nata a Locarno, neolaureata in letteratura italiana all'Università di Losanna, Christine Taddea aveva un'aria molto seria, dal sapore un po' antico. La bocca piccola e ricurva verso il basso era compensata da un naso perfetto. Gli occhiali bianchi con le asticelle nere richiamavano invece la bordura bianca delle ballerine dorate che ben

s'intonavano al corto capello ossigenato e liscio. Sotto, una gonna dalla trama scozzese e collant fumé. Nell'insieme vi era un qualcosa che strideva con quel momento di felicità, la sensazione che qualcosa non fosse andato per il verso giusto: per quale motivo la vincitrice del premio non sprizzava gioia e soddisfazione per il risultato, come tutti si sarebbero aspettati? Ma forse era solo una questione di carattere...

I due concorrenti esclusi erano marito e moglie, entrambi con la passione della lettura e... della scrittura; come se per loro il secondo interesse fosse una logica conseguenza del primo.

Lui, un *accigliato brizzolato* cinquantacinquenne con la barba di almeno due settimane, dalle striature più bianche di quel che avrebbe voluto lasciar intravedere. Vestito classico, con scarpe lucide che mal si associavano al suo muso duro. Gli occhi profondi, lo sguardo intenso e fisso e la pelle cadente delle mascelle segnavano ancor di più i lineamenti oscuri di quel personaggio che, tutto sommato, appariva positivo grazie all'influenza solare della moglie. La moretta, più giovane di qualche anno, con il caschetto alla francese, sorrideva a tutti, distribuendo saluti, sguardi e consensi, come se l'intera serata fosse in suo onore. D'altronde, i presenti sapevano bene che la disapprovazione del marito nasceva proprio dal fare esaltato della moglie. Nell'ambiente, infatti, era la massima espressione di chi pecca d'invidia: il suo modo poco appropriato di giocare

sempre un filo sopra le righe era solo il suo tentativo di nascondere quel suo malsano sentimento. Un'esaltazione, quella *dell'invidiosa moglie dell'accigliato brizzolato*, che si percepiva anche dal suo look: classico, ma allo stesso tempo moderno e ricco, dalla spilla nei capelli alla scarpa elegante, per non essere mai inferiore alle sue rivali.

Nel frattempo, seduta su una seggiola di velluto rosso, in perfetta sintonia con l'ambiente interno del Castello Visconteo, una donna svizzera tedesca sulla cinquantina, trapiantata in Ticino, osservava i presenti prendendo appunti. Era una di quelle scrittrici alternative che non riuscivano a terminare mai un lavoro, poiché dovevano aspettare il momento giusto per scrivere. In altre parole era in continua attesa di avere i chakra allineati per ricevere dall'alto la giusta ispirazione: così, appena la musa sussurrava, ovunque si trovasse doveva mettersi a scrivere. Il problema era che questa *svizzera tedesca alternativa* riteneva di non essere capita dai suoi colleghi, i quali la criticavano in tutti i sensi. Persino il suo abbigliamento era sempre messo alla gogna: «Guarda com'è sciatta... mi piacerebbe conoscere il suo parrucchiere; che cos'è questo? Il festival dei malvestiti? Non gliel'hanno ancora detto che le *espadrillas* andavano di moda vent'anni fa?». Era un continuo susseguirsi di malignità, ma a bruciarle l'anima, più d'ogni altra cosa, era però l'essersi vista respingere troppe volte i suoi racconti, perché ritenuti senza capo né coda.

Di tutti questi personaggi, quella sera nessuno aveva parlato con Sir TJ, che aveva invece avuto modo di opinare sulle tendenze *New Italian Epic* della letteratura del nuovo millennio, con un suo coetaneo fresco di un master sviluppato proprio sull'argomento.

Questo *intellettuale del duemila* riteneva – senza timor di sembrare presuntuoso, o poco umile – che non vinceva nessun concorso soltanto a causa dell'ignoranza di certi giudici, secondo lui troppo beceri e vetusti per apprezzare le espressioni della nuova letteratura, di cui lui era maestro. E più ne parlava, più si convinceva, agitando quelle lunghe braccia vestite solo di peli e delle maniche corte di una camicia di lino color tabacco, come i calzoni e i mocassini. Quel che più aveva infastidito Sir TJ era stato il modo che aveva di puntare quel suo grosso naso un po' aquilino e accentuato dalla calvizie incipiente, come fosse un rapace pronto all'attacco.

Dopo essersi liberato dell'intellettuale, Sir TJ si era presentato a una ragazzina. Diciannovenne, molto magra, troppo: capelli lisci e biondi ossigenati, magliettina di color cipria, con una scollatura a V corta e discreta, e una gonna leggera con motivi floreali molto primaverili, su uno sfondo rosa antico, come i suoi sandaletti. Sembrava più impaurita che altro. Rimaneva ritta in mezzo alla gente che orbitava attorno alla sua forza gravitazionale praticamente nulla. La sfioravano, ma non la vedevano. Aveva da poco finito il

liceo e non sapeva che strada intraprendere, anche se sognava di diventare una giornalista oppure una scrittrice. La sua vera passione però era la poesia, che amava più d'ogni altra cosa, anche se – gli aveva confessato – le sue opere non osava neppure stamparle. In realtà la *giovane poetessa impaurita* viveva a Gordola nell'ombra di sua madre: un donnone imponente, rispettata e temuta nell'ambiente per il suo umore lunatico. Quella *madre arrogante* aveva ottenuto molte soddisfazioni nel settore dell'editoria, e negli ultimi cinque anni era addirittura diventata la direttrice di una casa editrice molto rinomata. Tuttavia non era mai riuscita a far prendere il volo alla sua piccola bambina.

Dalla *poetessa impaurita* – che Sir TJ aveva presentato al *poeta dalla barba lunga*, liberandosi di entrambi con una sola manovra – si era spostato verso il banco degli aperiodici. Aveva scambiato qualche giudizio sui presenti con un personaggio che aveva già incontrato, ma con il quale non aveva mai instaurato un buon feeling. Aveva un aspetto arcigno e incuteva quasi paura: le sue guance erano infossate dalla magrezza che segnava il profilo del suo teschio, ricoperto solo da uno strato di pelle molto fine e da capelli scuri, lunghi e sporchi. Come sporchi sembravano sempre i suoi vestiti, mentre i suoi piedi erano perennemente impolverati e parevano formare un tutt'uno con quei tipici sandali tedeschi a larghe strisce di pelle. Sotto il mento, un pizzetto increspato, che lui adorava torturare. Il suo estro

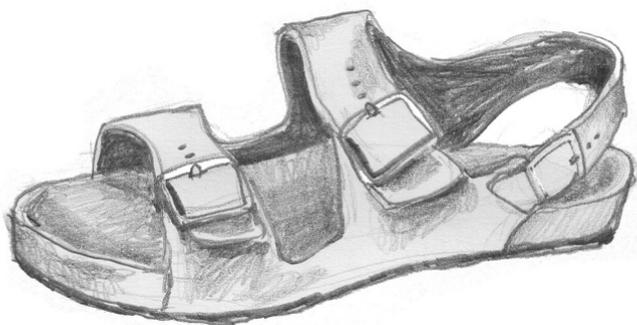
era incline all'horror piuttosto che al giallo, ed era per questo che finiva sempre e solo tra i finalisti e mai al vertice del Premio. Troppo sangue, troppa violenza gratuita, troppo orrore nei suoi testi, sebbene fossero scritti con uno stile ineccepibile. Non poteva che essere questa la maledizione di uno *scrittore dannato*. Tuttavia era tenuto abbastanza in considerazione dai suoi colleghi con i quali aveva un buon rapporto. Soprattutto e stranamente con le rappresentanti del gentil sesso. Quella sera, ad esempio, era rimasto a parlare a lungo con la *giallista dai grossi occhiali* e, in un secondo tempo, con la *svizzera tedesca alternativa*.

Sir TJ sull'ultima immagine di quel personaggio inquietante riaprì gli occhi. Si sentiva molto soddisfatto per quanto era riuscito a ricordare, eppure, nonostante si sforzasse, non riusciva a intravedere da nessuna parte la faccia di Reto Petrini, arrestato con l'accusa di omicidio premeditato. Un altro punto a favore della sua innocenza.

Sul taccuino, intanto, si ritrovò l'elenco di tutti quei personaggi, che in qualche modo potevano magari aver avuto qualcosa a che fare con quel terribile evento:

il poeta dalla barba lunga;
la signora in rosso;
la giallista dai grossi occhiali;

il *rasta* esordiente;
l'indispettito in jeans;
la vincitrice in carica;
l'accigliato brizzolato e la moglie invidiosa;
la svizzera tedesca alternativa;
l'intellettuale del duemila;
la poetessa impaurita e sua madre arrogante;
lo scrittore dannato.



• Appendice •

Personaggi e note dell'investigatore

Protagonisti

Sir Timoty Tompson Junior - TJ

Scrittore di fama internazionale, investigatore occasionale

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Don Cesar Miguel Sanchez Castillo

Amico, consigliere, maggiordomo di Sir TJ

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Mister Jack Tompson Senior

Padre di Sir TJ, agente dei servizi di sicurezza ONU in pensione

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....

.....

.....

.....

Lady Lucy Tompson Hamington

Madre di Sir TJ, diplomatica londinese e aristocratica

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....

.....

.....

.....

Reto Petrini

Da giallista fallito a elettricista di discreta reputazione

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....

.....

.....

Carlotta Martuccini, Mammacarlotta

Madre di Ilaria Martuccini

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....

.....

.....

Giancarlo Brancola

Ispettore di polizia e capo-inchiesta del caso sul professore assassinato

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Loredana, detta Lory

Amica fidata di Sir TJ, truccatrice di teatro

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

I componenti della giuria del Premio GialloTicino

Carlo Quantri

Professore e Presidente della giuria del Premio

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Maurizio Velasco

Presidente onorario del Premio

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Martino Bronzini

Editore, direttore responsabile della rivista *GialloTicino*

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Stefania Besso

Direttrice del *Corriere della Svizzera Italiana*

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....
.....
.....

Elena Adamini

Giornalista e caporedattrice de *Le Cronache della cultura*

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....
.....
.....

Ilaria Martuccini

Direttrice di *Ticino Sera*, studiosa di criminologia,
scrittrice e saggista

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Remo Zarro

Critico letterario

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....
.....
.....

Adriano Giovine

Vincitore dell'ultima edizione del concorso

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....
.....
.....

I concorrenti del Premio GialloTicino

Christine Taddea

Vincitrice dell'edizione in corso del Premio

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....

.....

.....

.....

.....

Gedeone Ripanti

Poeta dalla barba lunga

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....

.....

.....

.....

Carla Scanzani

Signora in rosso

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....
.....

Maria Luigia Terzetti

Giallista dai grossi occhiali

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....
.....
.....

Dennis Catullo

Rastafari e scrittore esordiente

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....
.....
.....

Marius Tognola

Indispettito in jeans

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Ariosto Merlini

Accigliato brizzolato

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Saskia Merlini

Invidiosa moglie dell'accigliato brizzolato

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Maryon Aepli

Svizzera tedesca alternativa

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....
.....

Stefano Baccaglio

Intellettuale del duemila

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Alessandra Maggetto

Poetessa impaurita

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Monica Maggetto

Madre arrogante della poetessa impaurita

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....

Alberto Zamberloni

Scrittore dannato

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....
.....
.....
.....

Le Comparse

Il cameriere del Bar “di Sotto” di Locarno

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....

.....

.....

.....

.....

L'organizzatrice delegata di Chiassoletteratura

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....

.....

.....

.....

.....

Il Giudice dei Provvedimenti Coercitivi – GPC

NOTA DELL'INVESTIGATORE:

.....

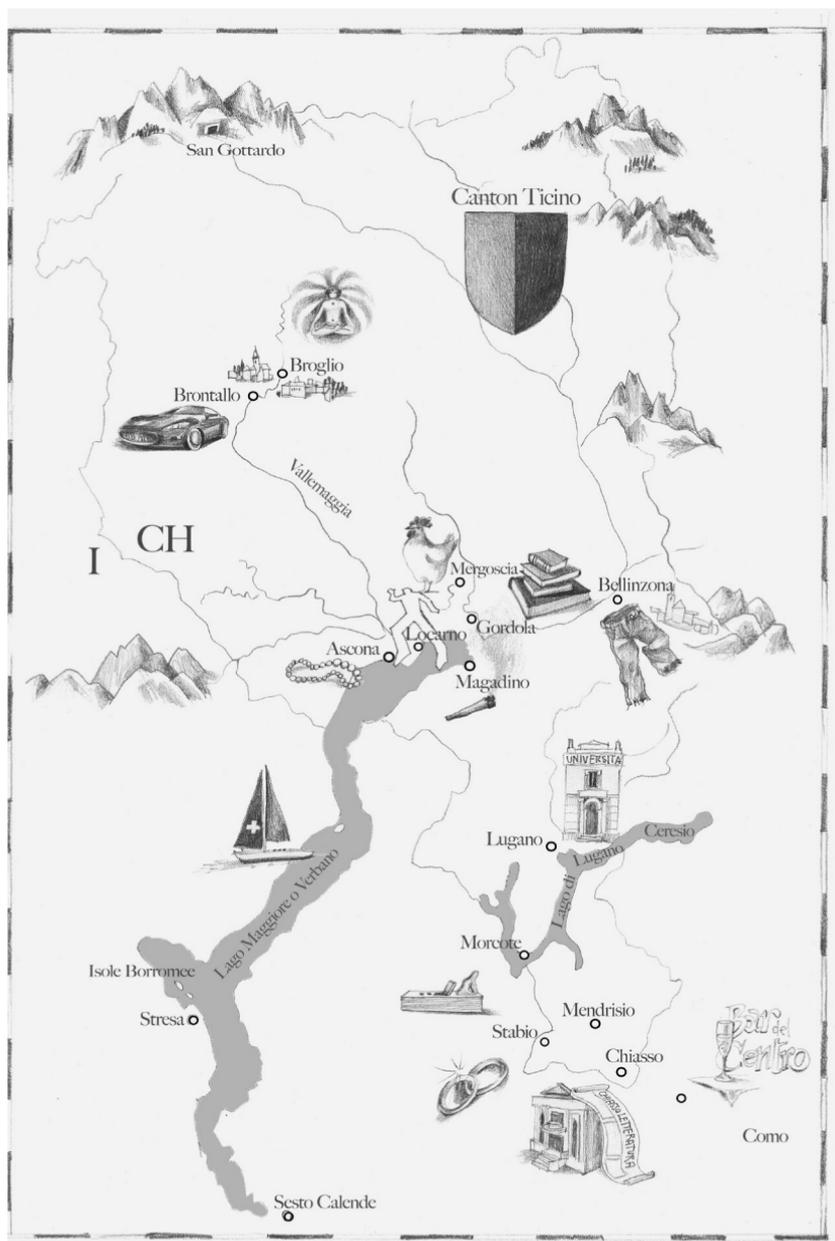
.....

.....

.....

.....

La mappa



TITOLI GIÀ PUBBLICATI

Memorie dimenticate, Mattia Uboldi, 2008 (Narrativa)

Paris Kebab, Marco Trucco, 2012 (Narrativa)

Storia di una stella, Alessandro Tagliapietra, 2011
(L'Uomo di Sabbia)

TITOLI DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Il Fazendeiro, Simone Savoldelli, 2012 (Narrativa)

Il dramma di Niov, Massimiliano Galli, 2012 (Narrativa)

Safarà Editore

Via Piave 26, 33170 - Pordenone (PN)

Direzione Editoriale: Guido Giuseppe Pascotto

www.safaraeditore.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012
da Grafiche Antiga, Crocetta del Montello (TV)